

I Valdesi: da movimento a Chiesa riformata

Antonio Adamo

Ho accolto volentieri l'invito a scrivere alcune informazioni sulla storia del movimento valdese dalle origini ai giorni nostri. Non è semplice riassumere nello spazio di un articolo un così ampio spazio di tempo: 1174-2017. Tuttavia, desidero offrire alle lettrici e ai lettori alcuni elementi fondamentali che sintetizzino i momenti essenziali della storia valdese.

Chi, passando per piazza Cavour a Roma, volge lo sguardo al tempio valdese, ha l'impressione che si tratti di una chiesa numerosa e piena di risorse. In verità la Chiesa valdese nel mondo costituisce una piccolissima realtà; si tratta di una piccola Chiesa riformata con 25000 membri in Italia e, in seguito all'emigrazione iniziata nella metà dell'Ottocento, con 15000 membri in Argentina-Uruguay. Circa metà dei valdesi è concentrata, dai primi insediamenti della fine del XII secolo, in tre valli delle Alpi Cozie in Piemonte: val Pellice, val Chisone, e val Germanasca (un tempo chiamata Val S. Martino) note anche come Valli valdesi. Il resto dei valdesi d'Italia, dal 1848, è disseminato in diverse Comunità dal Piemonte alla Sicilia. Dal 1979 la Chiesa valdese ha stretto un patto d'integrazione con la piccola Chiesa metodista italiana, costituendo la Chiesa valdese, Unione delle Chiese valdesi e metodiste, con un unico corpo pastorale.

Le origini del movimento valdese

Ora, dobbiamo compiere un lungo viaggio nel tempo, per giungere alle origini del movimento valdese: Lione, 1174.

I Valdesi traggono il loro nome da Valdès o Valdesius, un ricco mercante di Lione, che verso il 1170, in seguito a una profonda crisi di coscienza, decide di vendere i propri beni per dedicare l'esistenza totalmente alla predicazione del Vangelo, che fa tradurre nella lingua volgare meglio conosciuta nella sua regione. La predicazione avviene nella città, nei borghi vicini, nei mercati, nelle fiere, ovunque vi sia la possibilità di incontrare donne e uomini.

Libera predicazione e povertà sono due elementi costitutivi dell'azione di Valdesius, che chiameremo Valdo secondo la tradizione popolare.

Valdo raccoglie attorno a sé una piccola comunità di persone che si definiscono dei “poveri in spirito”. È chiaro il riferimento al Sermone sul monte in Matteo 5,3.

La comunità nasce e vive nella dimensione della mitezza e del Vangelo; i “poveri” di Lione desiderano diffondere il messaggio di Gesù Cristo e non considerano nessuno loro nemico. Il loro rapporto con la Chiesa non è conflittuale: la loro missione ha lo scopo di richiamare donne e uomini al discepolato di Cristo. Essi anelano a una vita cristiana vissuta alla luce della Parola del Signore, quel Vangelo che hanno potuto ascoltare nella propria lingua.

Appartengono un po’ a tutti i ceti sociali e originariamente numerosi sono fra loro i mercanti e gli artigiani, non mancano neppure gli intellettuali e i preti. Valdo è un laico e tale desidera restare, per affermare il principio evangelico della vocazione di donne e uomini chiamati alla testimonianza. La predicazione dei “poveri” è il frutto della gioiosa accoglienza del messaggio evangelico.

Anche le donne sono associate alla testimonianza, esse possono annunciare il Vangelo, perché hanno ricevuto la medesima vocazione evangelica dal Signore. Non pensano di abbandonare la Chiesa, perché il loro impegno ha l’obiettivo di richiamare tutti e tutte all’obbedienza evangelica al Signor Gesù Cristo. Non sono scismatici, perché non hanno alcuna brama di potere o pretesa di superiorità. La loro fede è sostanzialmente cattolica, infatti, esiste una confessione di fede del 1180 che manifesta la loro aderenza alla dottrina cattolica.

Ricordiamo il chierico Durando D’Osca che aderì al movimento dei Poveri, svolse un ruolo rilevante nel movimento, ritornando più tardi nel seno della Chiesa cattolica con il movimento dei *Poveri cattolici*. La sua opera fondamentale è il trattato *Liber antiheresis*. Durando d’Osca ha una grande considerazione per Valdo e il suo gruppo di predicatori itineranti; la causa dell’eresia sarebbe la nascita dell’ala più radicale del movimento: i Poveri lombardi, seguaci di Giovanni da Ronco. Questa è l’opinione di Durando D’Osca nel 1225, nel Prologo del suo libro *Contra Manicheos*.

Quando Valdo si reca a Roma nel 1179, in occasione del III Concilio Laterano, egli presenta la richiesta di poter predicare, convinto di non avere nulla da temere dalla Chiesa. Valdo è quindi certo dell’ortodossia cattolica della propria fede e cerca dalla massima autorità ecclesiastica l’autorizzazione a predicare.

Il canonico Walter Map così descrive i Valdesi incontrati a Roma: “Costoro non hanno mai fissa dimora, se ne vanno a due a due a piedi nudi, con una veste di lana; non possiedono nulla; hanno ogni cosa in comune sull’esempio degli apostoli, seguendo nudi il Cristo nudo.”

Nel 1184 Valdo e tutto il movimento sono scomunicati per la loro decisione di non ubbidire al divieto ecclesiastico di predicare, perché laici. Suo malgrado, Valdo e i suoi sono cacciati dalla Chiesa; l’ubbidienza alla Parola di Dio, unita all’esigenza di una libera predicazione, segna la fine di una possibile e virtuosa collaborazione per il rinnovamento della Chiesa e una potenziale opera di evangelizzazione nei confronti del movimento dei Catari, che andava radicalizzandosi sempre più. Occorre precisare che, secondo altre fonti e testimonianze, in realtà i Valdesi calzano sandali e non mettono in comune i loro beni, perché non ne hanno, ma rifiutano il principio del possesso e vivono di elemosine. Il movimento supera le Alpi e si diffonde in Italia, in particolare in Lombardia.

Qui i “Poveri” incontrano la dissidenza religiosa, che ha visto patarini e arnaldisti (seguaci di Arnaldo da Brescia) impegnati per il rinnovamento spirituale della Chiesa, talvolta in una contrapposizione, con forte caratterizzazione anticlericale e sociale. Altrettanto rilevante è l’esperienza degli Umiliati, movimento conosciuto già nella metà del XII secolo e composto di laici che vivono del loro lavoro e donano una parte consistente del salario ai poveri. Gli umiliati operano nella città e svolgono azione di esortazione e di recupero nei confronti di coloro che si sono allontanati dalla fede.

Il movimento si diffonde in Provenza, in Italia e in Europa. Al suo interno si profilano due orientamenti: i Poveri di Lione e i Poveri lombardi. Per i lionesi il lavoro dei predicatori è un vincolo e quindi una tentazione e ostacolo alla totale disponibilità. I Lombardi, invece, sostengono che il lavoro ha una propria dignità e permette loro di inserirsi pienamente nel mondo in cui sono chiamati a testimoniare.

Lo storico Giorgio Tourn afferma: “La valdesia lionese dei primi anni trova la sua espressione compiuta nel predicatore pellegrino, che simile al menestrello, se ne va per il mondo, libero cantore della penitenza; la valdesia lombarda ha invece come personaggio centrale l’artigiano, il cardatore impegnato nell’industria tessile, l’industria pesante del tempo, il lavoratore”.

Inevitabilmente, nel 1205, avviene una separazione tra i due gruppi. Fra le cause ricordiamo inoltre che i lombardi sostengono la nomina di un

preposto a vita e l'ordinazione di *ministri* per la celebrazione dei sacramenti.

Le due ali del movimento valdese si incontrano a Bergamo nel 1218: sei lombardi e sei lionesi discutono appassionatamente, ma con l'aspirazione sincera di comprendere le ragioni che hanno portato alla scissione. Il risultato è il riconoscimento di una diversità che trova nello scopo comune dell'annuncio del medesimo Vangelo, la sorgente della comunione.

La diffusione del movimento valdese in Europa è considerevole. Le comunità valdesi vivono in gran parte nella clandestinità. La loro spiritualità è fondata sulla preghiera, la lettura e la narrazione della Bibbia di cui conoscono lunghi brani a memoria.

Le fonti da cui si attinge per la conoscenza delle origini del movimento e dei primi secoli di attività, sono le relazioni e gli atti degli inquisitori. Sappiamo che tra la fine del dodicesimo e l'inizio del tredicesimo secolo a Milano è presente una *schola valdese* (centro di formazione e accoglienza dei predicatori).

Il Padre Nostro è la preghiera fondamentale della spiritualità valdese; esso era recitato anche fino a venti volte nel corso degli incontri. Trascriviamo qui una versione in lingua provenzale da un manoscritto del XVI secolo:

*O tu lo nostre Payre lo qual sies en li cel,
lo teo nom sia santifica.*

Lo teo regne vegna.

La toa volunta enayma ilh es fayta al cel sia fayta en la terra.

Dona a nos enquoy lo notre pan quotidian,

E perdona a nos li nostre debitor.

E non nos menra en tentation, mas desliora nos de mal

Amen.

Una generazione separa S. Francesco e Valdo di Lione. Numerose affinità legano le loro storie. Appartengono entrambi alla classe dei mercanti, sono ricchi e scelgono, per amore di Cristo e del Vangelo la via della povertà. Per entrambi il discepolato di Gesù si realizza nel mondo.

Credo tra S. Francesco e Valdo vi sia fundamentalmente un diverso atteggiamento di fronte all'autorità ecclesiastica. Quando il vescovo impone a Valdo di non predicare questi risponde: *meglio ubbidire a Dio che agli uomini*; tale decisione lo avvia decisamente verso la cacciata dalla Chiesa cattolica, inserendolo nella drammatica condizione di eretico. L'atto di obbedienza permette a S. Francesco di portare le esigenze di rinnovamento spirituale della sua generazione nell'ambito della Chiesa

cattolica. Gli eventi successivi alla morte di S. Francesco, tuttavia, lasciano in me qualche perplessità sulla realizzazione coerente dell'eredità di S. Francesco.

Il movimento valdese in Europa e l'adesione alla riforma

Il movimento valdese in Europa, dalla metà del Duecento agli inizi del Cinquecento, si estende da Tolosa a Praga, dalla Calabria al Baltico. In Italia abbiamo gruppi nelle alpi Cozie, Lombardia, Marche, Puglia e Calabria. È una storia avvincente che coinvolge tutta l'Europa e che culminerà nel 1532 con l'adesione dei Valdesi alla nascente Riforma protestante.

Una tappa rilevante del loro percorso si ha nella metà del Quattrocento, quando il movimento valdese incontra gli eredi di quello hussita. Si realizza un'unione virtuosa fra i due movimenti che permette di affrontare il difficile cammino di testimonianza nei travagli della storia.

Si forma quella che uno dei maggiori storici del Valdismo, il ceco Amedeo Molnar, ha definito l'internazionale valdo-hussita. I Valdesi sono eredi di un patrimonio di esperienza nell'organizzazione clandestina del movimento e gli Hussiti sono portatori di una elaborazione teologica profonda e vivace.

I Valdesi apprendono che in Europa è nato un movimento di rinnovamento spirituale della Chiesa. La stampa permette la diffusione di libri e opuscoli e i Valdesi decidono di prendere contatto con il nuovo movimento che ha iniziato a infiammare la realtà religiosa dell'Europa.

Nel 1526 il capitolo (sinodo) generale che si svolge a Laus, in val Chisone, decide di inviare una propria deputazione cui seguiranno numerosi altri contatti, fino a giungere nel 1532, nel corso del Sinodo di Chanforan (Angrogna) all'adesione alla Riforma.

La prima decisione del Sinodo valdese è la traduzione in francese della Bibbia. Il compito è affidato a Pierre Robert, detto l'Olivetano, cugino di Giovanni Calvino. La Bibbia è tradotta nella lingua più diffusa nell'area evangelica e di formarsi su un testo più affidabile rispetto alle edizioni fino allora in loro possesso. La Bibbia di Olivetano permetterà ai Valdesi di promuovere la predicazione evangelica e sarà per lungo tempo il loro testo ufficiale.

Il movimento valdese, non senza difficoltà, diventa una Chiesa riformata; ciò comporta l'abbandono di alcune forme di pietà religiosa e convinzioni

teologiche e delle precauzioni (clandestinità o semi clandestinità) del passato. Una valutazione dell'adesione valdese alla Riforma non può prescindere dalla riflessione sulla situazione religiosa e politica del tempo. La generazione dell'adesione comprende che in Europa ha luogo una rivoluzione spirituale sulla base della Parola di Dio e ritengono il percorso della Riforma un evento provvidenziale per il presente e l'avvenire del movimento valdese.

I Valdesi in Italia

I Valdesi delle vallate alpine costituiscono così un vero e proprio avamposto protestante in terra italiana; essi comprendono di essere gli esponenti di un ampio movimento europeo vicino alle loro esigenze di rinnovamento evangelico. Dopo la cancellazione violenta del Valdismo francese e delle comunità della Calabria, i Valdesi del Piemonte sono oggetto di pesanti repressioni, fino alla pace di Cavour del 1561.

Nel corso dei secoli successivi i Valdesi saranno oggetto di spietate persecuzioni, fino a rischiare lo sterminio totale nel biennio 1686-87. Sarà soltanto con le Lettere Patenti del 17 febbraio 1848 che i Valdesi (il 29 marzo 1848 anche gli Ebrei) otterranno il riconoscimento dei diritti civili e la fine del ghetto alpino. *I Valdesi sono ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici de' Nostri sudditi; a frequentare le scuole dentro e fuori delle Università, ed a conseguire i gradi accademici.*

Nulla è però innovato quanto all'esercizio del loro culto ed alle scuole da essi dirette.

Date in Torino, addì diciassette del mese di febbraio, l'anno del Signore mille ottocento.

Oggi io posso scrivere, su fraterno invito, queste note sulla storia del movimento valdese, piccolo segno del cammino ecumenico delle Chiese cristiane.

La visita di papa Francesco alla Chiesa valdese di Torino ha manifestato concretamente il cambiamento profondo nella fraternità in Cristo che siamo chiamati a vivere nel presente e nell'avvenire.